



La mistica del caffè



Mi perdoni Wolfgang Schivelbus, ma devo dissentire. Nel suo libro intitolato *Il paradiso, il gusto e il buonsenso: una storia dei generi voluttuari* (1988), il giornalista e storico tedesco sostiene che la cioccolata è strettamente legata al mondo cattolico, mentre il caffè a quello protestante. Da buon cattolico e da gran consumatore di caffè (oltre che di cioccolata) – sono rimasto perplesso nel considerare la sosta di mezza mattina con i colleghi, l'accoglienza in casa di tanti amici o la necessaria parola fine dei pasti fraterni, come un "tradimento" della mia fede. Il contesto dell'autore, ovviamente, è ben diverso dal mio: Schivelbus si riferisce ai contrasti sei-settecenteschi tra potenze nemiche e le materie prime delle loro terre coloniali, tra palazzi nobiliari e salotti intellettuali, tra conventi e porti. Io, invece, solo ai miei personalissimi "generi voluttuari". A questo punto, non potendo più evitare la figuraccia, vorrei rilanciare il discorso: non solo rivendico l'adeguatezza del consumo di caffè, ma tento anche un'azzardata similitudine, quella cioè di pensare il cristianesimo come un buon caffè. Sarà forse il suo sapore deciso, il suo carattere quotidiano, il suo essere alla portata di tutti, la forza che infonde, che mi inducono a questa metafora?

Più verosimilmente mi ha portato a ciò la piacevole lettura di alcuni saggi sull'antropologia religiosa e la fede giovanile, specialmente un libro di Samuele Marelli, sacerdote ambrosiano, in cui si cerca di interpretare alcune difficoltà nella trasmissione della fede. Proprio lui scrive: «Si va, così, smarrendo il nucleo incandescente e il cuore pulsante della religione, dirigendosi verso forme più o meno liquefatte di cristianesimo decaffeinato» (v. S. Marelli, *Fare casa. Giovani e vita comune*, Milano 2021, p. 38). L'autore mostra come, a causa della rivoluzione virtuale, della pluralità di appartenenze, della tentazione individualista e del faticoso approdo all'età adulta, i giovani coltivino una religiosità "decaffeinata", cioè una fede afona, senza testimonianza, una spiritualità invisibile, senza concreta appartenenza, una religiosità sterile, senza

influenza nella vita reale. Ho la netta impressione che sia stato toccato un nervo scoperto: non solo i giovani, ma anche noi, giovani-adulti, e tanti altri più attempati, rientreremmo senza alcun problema in questo schema. Davanti a una "domanda" religiosa così impoverita, qual è stata l'"offerta" della Chiesa e delle comunità cristiane? L'impressione è che spesso è stata cavalcata questa tendenza, e anziché offrire un buon caffè espresso, propiniamo una brodaglia allungata, tiepida e decaffeinata.

Dalle mie parti si usa una parola intraducibile che rende molto bene l'idea: si tratta di "slémbrego". Essa si riferisce a quelle bevande o a quelle pietanze come zuppe o minestre che, a furia di aggiungere acqua, ormai non sanno più di nulla. Certo, da bambini i sapori forti e intensi non seducono, ma con il crescere degli anni e raffinando il palato, pian piano ci si interessa a sapori sempre più decisi, così che ognuno può elaborare il suo gusto. Qualcosa di analogo succede anche nel nostro cammino di fede: un passo per volta siamo introdotti con gradualità catechesi e liturgie a "nutrirci di Cristo", fino a – se lo vogliamo – gustarne le mirabili profondità. Facendo parte, tuttavia, di un ambiente che sembra aver paura dell'intensità, anche la nostra ricerca spirituale talvolta sembra assestarsi su una fede "slémbrega". Lo si evince in particolare modo dall'annuncio evangelico: dapprima si annacqua la catechesi di contenuti moralistici, etici, sociali, facendo del cristianesimo una sorta di galateo radical-chic, per poi riempire la spiritualità di psicologismi alla moda e o di misticismi naturalistici. La proposta cristiana è alta, talvolta faticosa, ma le difficoltà non ne deturpano la bellezza, anzi, la esaltano. Sono convinto che – al di là

delle apparenze sociologiche – ci sono ancora giovani e adulti che desiderano accingersi alla salita della santa Montagna. Hanno solo bisogno di qualche guida che ne conosca le vie, e che abbia il coraggio di annunciarle!

La tiepidezza dei cristiani, invece, è un tema vecchio quanto il cristianesimo. Già nel libro dell'Apocalisse l'apostolo Giovanni è incaricato di riportare alla guida della comunità cristiana di Laodicea: «Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca» (Ap 3,14b-16). Un caffè tiepido, se anche non produce l'effetto di essere rigettato, certamente non è buono. Così una fede tiepida, cioè una religiosità vissuta in modo tale da non compromettermi, una devozione senza amore e una fruizione dei servizi religiosi senza capacità di appassionarmi, non è buona; le opere tiepide e mediocri stomacano Dio. Il venerabile vescovo statunitense Fulton J. Sheen ebbe ad affermare questa tragica verità: «Il mondo ama i mediocri. Il mondo odia coloro che sono molto buoni e coloro che sono molto malvagi. I buoni rappresentano un biasimo per i mediocri, per i quali i malvagi costituiscono un turbamento». La società – di cui tutti facciamo parte – ama la mediocrità, ma i cristiani sanno che felicità e santità sono mirabilmente unite da quando Gesù ha pronunciato le sue Beatitudini: per questo una fede mediocre non è fede, come una Chiesa mediocre non è la Chiesa di Cristo. E per uscire dalla mediocrità non servono chissà quali opere o iniziative: è sufficiente volere (e volersi) bene. Solo l'amore può riscaldare la nostra fede intiepidita.

Un caffè decaffeinato – lo si capisce nell'atto stesso di pronunciarlo – è qualcosa di denaturizzato, qualcosa che mantiene la struttura, l'aspetto, magari anche il sapore, ma che perde le sue proprietà essenziali, la sua forza, le sue caratteristiche. Così anche la fede può risultare decaffeinata quando perde il suo rapporto

vitale con Dio, che si realizza nella preghiera. Purtroppo – ammettiamolo – noi spesso preghiamo poco e male. Il 14 aprile scorso papa Francesco ha fatto una bellissima catechesi sulla preghiera nella Chiesa, specificando come la Chiesa stessa debba essere maestra di preghiera. «Tutto nella Chiesa nasce nella preghiera, e tutto cresce grazie alla preghiera. Quando il Nemico, il Maligno, vuole combattere la Chiesa, lo fa prima di tutto cercando di prosciugare le sue fonti, impedendole di pregare. Per esempio, lo vediamo in certi gruppi che si mettono d'accordo per portare avanti riforme ecclesiali, cambiamenti nella vita della Chiesa... Ci sono tutte le organizzazioni, ci sono i media che informano tutti... Ma la preghiera non si vede, non si prega. [...] Se cessa la preghiera, per un po' sembra che tutto possa andare avanti come sempre – per inerzia –, ma dopo poco tempo la Chiesa si accorge di essere diventata come un involucro vuoto, di aver smarrito l'asse portante, di non possedere più la sorgente del calore e dell'amore». La fede senza vita di preghiera è decaffeinata, perde mordente, perde vigilanza nella vita e perde capacità di discernimento.

Si sarà capito che dietro a queste immagini di un caffè "da rifare" ci sono i tre grandi ambiti della vita della Chiesa: l'annuncio, il servizio e la liturgia. Si tratta di tre coordinate fondamentali anche nella nostra vita parrocchiale, a cui rimaniamo fedeli grazie alla catechesi, alla carità e all'eucaristia domenicale. C'è da chiedersi se non rischiamo anche noi di mondanizzarci al punto di perdere l'intensità, il calore e la forza della nostra fede. Ma anche nella vita di tutti i giorni, al lavoro come in famiglia, corriamo tutti il pericolo di vivere da cristiani senza coraggio per la verità, senza tenerezza nelle relazioni e senza lo sguardo spirituale nutrito dalla preghiera del cuore. Non dico che sarà facile lavorarci, comunitariamente e personalmente, ma almeno iniziamo a pensarci, quando berremo il prossimo caffè.

Don Francesco

Carissimi Olgiatei
di don Flavio

San Gerardo, un autentico pellegrino



San Gerardo morì il 6 giugno 1207. Quaranta giorni dopo gli Olgiatei, afflitti da un grave morbo, si recarono in pellegrinaggio sulla sua tomba ed il morbo scomparve. Per riconoscenza fecero voto di ripetere perpetuamente il pellegrinaggio ogni anno, che si compie tuttora il 25 aprile. Siamo qui come pellegrini per chiedere la Grazia divina, necessaria per la santità della nostra vita. Siamo qui come pellegrini per chiedere a San Gerardo di aiutarci a compiere il pellegrinaggio della vita.

Il pellegrino è colui che cammina con le gambe e con il cuore

La consapevolezza di non essere "arrivato" ti mantiene giovane, nel corpo e nell'anima. San Gerardo è stato un pellegrino autentico, non ha fatto tanti chilometri ma tanta strada nel cuore, consapevole che mai si è arrivati nella vita: sono pericolose quelle persone che pensano di sapere già tutto, arroccate sulle proprie convinzioni e ideologie che difficilmente mettono in discussione.

La verità, ricordava magistralmente papa Benedetto XVI, "sta sempre davanti a noi". Il cristiano è una persona in cammino e la meta è la Verità che è Dio, la Verità che ti apre sempre orizzonti nuovi evitando il rischio della panchina e dell'abitudine.

Rischiosa è la fede "fai da te", quella costruita con facili e comode preghiere, quell'andare a messa quando ne ho voglia e quell'impegno donato col contagocce.

Rischioso è lo stile di vita "io sono fatto così", quello fatto di abitudini stagnanti, orari disumani, relazioni insignificanti e vuote.

Dio non ha "spazio" nel cuore di queste persone, perché queste persone non hanno Dio nel cuore.

Pellegrino è colui che cammina, colui che è aperto alla novità senza paura.

Pellegrino è colui che torna a casa, dopo la messa, con qualcosa di nuovo nel cuore: la sua messa non è stata una perdita di tempo ma un perdere tempo con il Signore.

I grandi santi ricordano che: "La fede non è la devozione a un santuario, ma un infinito pellegrinaggio nel cuore".

Il pellegrino è colui che cammina verso il Signore e verso il prossimo

Di fronte alla malattia e alla povertà, San Gerardo non si è tirato indietro dicendo che è compito di altri provvedere a chi è nel bisogno. Ha avuto il coraggio di modificare il suo cammino, intraprendendo un pellegrinaggio spirituale verso il Signore e un pellegrinaggio concreto verso gli altri, dove la meta è fare della propria vita un dono gratuito.

Ha avuto il coraggio, San Gerardo, di percorrere strade inedite pur di dare il proprio contributo in opere, per alleviare chi era nella sofferenza e nella fatica. Le facili scuse e le pronte giustificazioni non sono l'abito di un cristiano serio: "Se qualcosa è importante per te troverai sempre un modo, se non lo è troverai sempre una scusa".

Ha avuto il coraggio, San Gerardo, di sporcarsi le mani: provvedere ai malati era un compito delicato e a volte disgustoso. Non possiamo dimenticare che: "Le mani sporche di impegno profumano di dignità".

San Gerardo è un grande modello di vita che merita di essere imitato anche ai nostri giorni: viviamo nell'epoca della tecnologia e del progresso ma, come ai tempi di San Gerardo, sappiamo tutti che "la bontà è l'unico investimento che non fallisce mai" (H. David Thoreau).

Don Flavio

30 aprile

Accogliere l'imprevisto, per una fede incarnata

Di chi è dunque l'azione? L'azione appartiene sempre al Signore. Così ha ricordato Papa Francesco all'Azione Cattolica Italiana. Questo «permette di non perdere mai di vista che la storia è guidata dall'amore del Signore e noi ne siamo co-protagonisti. La pandemia ha mandato all'aria tanti progetti, ha chiesto a ciascuno di confrontarsi con l'imprevisto. Accogliere l'imprevisto, invece che ignorarlo o respingerlo, significa restare docili allo Spirito e, soprattutto, fedeli alla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo». E ancora: «Ci dev'essere un legame forte tra ciò che si ascolta e ciò che si vive. Vivere la Parola e proclamare la Parola [connessa] alla vita. Vi invito allora alla ricerca di una sintesi tra Parola e vita, che rende la fede un'esperienza incarnata».

3 maggio

Verso un "noi" sempre più grande

«Dio, nella sua misericordia, ha voluto offrire un cammino di riconciliazione non a singoli individui, ma a un popolo, a un noi destinato ad includere tutta la famiglia umana»: così scrive Papa Francesco nel suo Messaggio per la prossima Giornata del Migrante e del Rifugiato. «La Chiesa è chiamata a uscire per le strade delle periferie esistenziali per curare chi è ferito e cercare chi è smarrito, senza pregiudizi o paure, senza proselitismo, ma pronta ad allargare la sua tenda per accogliere tutti». Il Papa si appella a tutti gli uomini e le donne del mondo «per costruire assieme il nostro futuro di giustizia e di pace, assicurando che nessuno rimanga escluso».

9 maggio

Il "giudice ragazzino" è beato

«Non un magistrato cristiano, ma un cristiano che faceva il magistrato». Il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, riassume con queste parole la figura di **Rosario Livatino, magistrato ucciso nel 1990 dalla mafia**, a soli 38 anni, ora proclamato beato. Il suo processo di beatificazione è passato in corsa da *super virtutibus* a *super martyrio*: nella sua uccisione fu decisivo il fatto che agli occhi dei mafiosi egli appariva invincibile e incorruttibile proprio in ragione della sua condotta, riconducibile direttamente alla sua fede cristiana. Non volle mai la scorta per non mettere a rischio la vita di altri uomini, ma apriva i suoi scritti con l'acronimo «S.T.D.», cioè *sub tutela Dei*.

In cammino da san Gerardo per camminare nella vita di tutti i giorni

È una domenica pomeriggio diversa. Il 25 aprile per tutti è l'anniversario della Liberazione, ma per la nostra comunità è anche il giorno del pellegrinaggio annuale a Monza, da san Gerardo de' Tintori. È dal 1207 che si tramanda di padre in figlio questa devozione: nel 2020 la pandemia ha bloccato il pellegrinaggio, quest'anno invece molti di noi hanno ritrovato forza proprio nel camminare assieme a san Gerardo. Sì, perché grazie a tre persone tutta la comunità ha potuto camminare insieme, in pellegrinaggio verso san Gerardo. Complici i mezzi di comunicazione, attraverso il canale YouTube della parrocchia (un grazie particolare va a Riccardo e Matteo Gaffuri che con queste dirette dal canale YouTube permettono a tutti di sentirsi parte della vita della nostra comunità parrocchiale) abbiamo seguito in diretta gran parte del cammino che don Flavio, don Alberto e il sindaco Simone Moretti con la fascia tricolore hanno fatto verso la chiesa di san Gerardo anche per tutti noi che eravamo necessariamente a casa, e in modo particolare per i nostri anziani e ammalati. È stato un grande segno d'amore verso tutti noi olgiatei. Don Flavio e don Alberto portavano nella mano destra un mazzo di trifoglio raccolto al mattino nei nostri prati: la tradizione vuole infatti che chi varca per la prima volta il ponte sul Lambro nella città di Monza, deponga un mazzetto di trifoglio vicino alle fauci del maestoso leone che ne sovrasta l'entrata.

L'immagine che si è presentata ai nostri occhi, sullo schermo della tv o del cellulare, era quella di un centro di Monza affollato in una domenica pomeriggio di sole, con la gente che si divertiva e recuperava timidamente qualche libertà dopo il lockdown. A pochi metri da chi cantava e chiacchierava, ecco il piccolo cammino – segno grande di devozione – di questi sacerdoti, che in mezzo alla folla stavano compiendo il pellegrinaggio della loro comunità, rappresentata dal suo primo cittadino.

Questo breve tratto di strada ci ha ricordato quanto il pellegrinaggio a san Gerardo sia soprattutto una fonte di forza per camminare tutti i giorni nelle tribolazioni quotidiane, perché la strada che ci separa fisicamente dalla chiesa di san Gerardo è veramente poca e in meno di quindici minuti ci si arriva. È vero, quest'anno non c'era il corpo musicale ad accompagnare la processione e non c'erano nemmeno le tante persone che solitamente dalla chiesa di san Biagio percorrono insieme il tragitto, in preghiera e cantando. C'era solo il silenzio ad attendere don Flavio, don Alberto e il sindaco Moretti: un silenzio che per troppo tempo ha condizionato la nostra vita quotidiana ma che forse si è rotto proprio domenica 25 aprile con il saluto di don Massimo Gaio, prevosto di san Gerardo, mentre la processione entrava nella chiesa dove è custodita l'urna del santo e la nostra corale parrocchiale intonava "Rallegratevi tutti nel Signore, celebrando questo giorno di festa in onore di san Gerardo". vdc

La gioia di celebrare insieme la messa in Casa Anziani



Noi tutti ospiti di Casa Anziani desideriamo, attraverso queste poche righe, condividere un pensiero riguardo ai nostri preti che, dopo aver ricevuto le due dosi del vaccino anti-Covid, non solo hanno potuto riprendere le visite presso la nostra struttura, ma hanno anche ricominciato a celebrare la messa per noi e con noi ogni domenica. Inizialmente, poiché il sacerdote non poteva avere contatti diretti con noi, ciò era possibile solo per mezzo della filodiffusione, attraverso cui la voce del sacerdote raggiungeva ogni singola stanza e ogni ospite. Per la distribuzione della comunione si sono prestati due ministri incaricati a questo: Claudia, animatrice della struttura, per gli ospiti del primo piano, e Claudio, operatore sanitario, per gli anziani del secondo piano. Finalmente, a partire dal 21 marzo, ci è stata data la possibilità di seguire la messa in presenza, nel salone del primo piano: questo per noi costituisce una grande gioia. Attraverso queste righe vogliamo dire in nostro grazie al nostro prevosto don Flavio, il quale, nonostante l'impossibilità iniziale di raggiungerci fisicamente, ha sempre rivolto un pensiero a noi ospiti durante le sue omelie. Vogliamo inoltre complimentarci con don Alberto che, in punta di piedi, ha fatto la sua comparsa in Casa Anziani e ora è diventato una figura importante per tutti noi. Soprattutto, saremo sempre riconoscenti a don Francesco per la sua costante vicinanza, il suo conforto e il suo sostegno, soprattutto durante la fase più difficile dell'isolamento causato dalla pandemia.

per gli ospiti di Casa Anziani, Luigi Rocca

Briciole di Parola di Dio

Dalla Pasqua al tempo ordinario

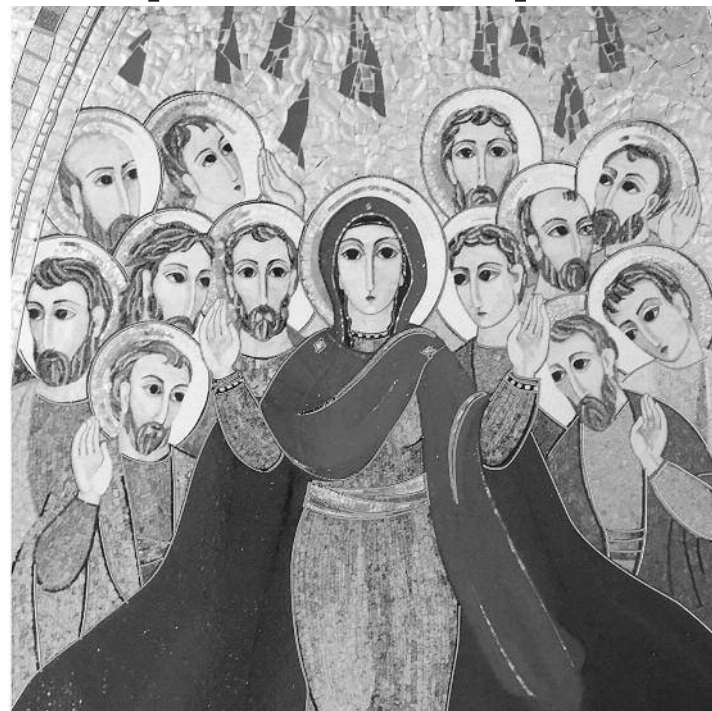
Il tempo di Pasqua volge alla sua conclusione attraverso la celebrazione luminosa delle solennità dell'Ascensione di Gesù al cielo e della discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente, nel giorno di Pentecoste. La luce della Pasqua che, scardinando la pietra del sepolcro nella notte pasquale, ci ha accompagnato e ha illuminato il cammino della Chiesa per cinquanta giorni, si spande ora senza soluzione di continuità ad irrorare il cammino del tempo ordinario, vera sfida per i discepoli del Risorto, per noi, chiamati a vivere il Vangelo dentro la vita, così spesso ordinaria e uguale a se stessa, nella fedeltà quotidiana. Le solennità della SS. Trinità e del SS. Corpo e Sangue di Cristo ci introducono nell'ordinarietà della vita, per aiutarci a cogliere come il Signore è presente e agisce nel cuore del mondo.

Ascensione del Signore 16 maggio 2021 "E una nube lo sottrasse ai loro occhi"

Sono passati quaranta giorni da quella mattina in cui, con il cuore in gola e spavento grande, Maria Maddalena e gli Apostoli avevano trovato il sepolcro aperto e vuoto, le bende a terra e nessuna traccia del corpo di Gesù. In questo tempo il Risorto si è mostrato più volte ai suoi amici, incontrandoli, aiutandoli a leggere con lo sguardo della fede e con la luce della Parola la sua morte e resurrezione. Ma ora è giunto il tempo di tornare al Padre, da dove il Verbo era disceso per prendere un corpo nel seno di Maria e venire al mondo nella stalla di Betlemme. Così anche noi, come i discepoli, osserviamo il Risorto salire al cielo, ritornare nel seno del Padre da cui era venuto ed essere sottratto alla nostra vista. Contemplando questa scena, descrittaci dagli Atti degli Apostoli e dal Vangelo di Marco, restiamo stupiti da una cosa: il Signore ascende al cielo e ritorna al Padre, ma lo fa in maniera diversa da come era venuto in mezzo a noi; egli infatti ascende al cielo con il suo corpo piagato e risorto, portando con sé nel cuore della Trinità quell'umanità che aveva assunto per salvarci. Egli porta l'umanità intera nel cuore di Dio! E questo ci riempie di gioia, perché ci fa rendere consapevoli del valore della nostra umanità agli occhi di Dio! Il Signore si è fatto uomo per salvare tutto di noi: per salvare il nostro cuore ma anche il nostro corpo, così spesso segnato dal peccato e dalla fragilità. Così la festa di oggi ci invita a valorizzare la nostra umanità e a fame scrigno della presenza del Signore Risorto e asceso in cielo. Egli accompagna la sua Chiesa nel cammino della storia, guidandola e sostenendola, in attesa di poterci ritrovare tutti insieme, quando anche il nostro corpo sarà risorto, per godere appieno della gioia della Pasqua di Gesù, insieme a tutti i nostri cari che già ci hanno preceduto in questo passaggio. Animati da questa speranza, continuiamo il cammino lungo la storia, con mani e piedi profondamente immersi nella terra, ma con lo sguardo e il cuore proiettati nei cieli.

Pentecoste 23 maggio 2021 "Tutti furono colmati di Spirito Santo"

È sempre difficile parlare di Spirito Santo. Forse è giusto così, perché lo Spirito Santo, l'Amore che lega il Padre al Figlio nell'eterna danza della Trinità, è la per-



sona divina più discreta e silenziosa, che non parla mai di se stessa. Lo Spirito Santo è "senza volto e senza voce"; Egli rimanda sempre al volto del Padre e alla voce e alla Parola del Figlio. È "Paracrito", cioè consolatore, perché ricorda all'uomo e alla Chiesa la loro identità più vera, quella di essere un popolo di figli amati, plasmati ad immagine e somiglianza di Dio stesso. Proprio attraverso questa discrezione lo Spirito aiuta la Chiesa e ogni uomo che ha il cuore aperto all'ascolto ad interpretare e vivere in maniera sempre più autentica le parole di Gesù, a renderle attuali dentro il qui e ora della storia. La festa della Pentecoste che oggi celebriamo infonde coraggio e rinnova la sfida del nostro essere discepoli di Gesù e figli del Padre, consegnandoci la missione di testimoniare con docilità e senza paura la Verità della Parola di Dio dentro i drammi della complessa storia dell'uomo. Oggi il Risorto rinnova il prodigio di Pentecoste, di quel giorno in cui – come narrano gli Atti degli Apostoli – "tutti furono colmati di Spirito Santo" ed iniziarono a parlare nelle lingue di tutto il mondo. L'atteggiamento più vero ed autentico per vivere questa festa è quello della docilità a Dio e della fiducia in Lui, che, al di là delle apparenze, guida la Chiesa lungo i tornanti accidentati della storia, per condurla con tutto il mondo al porto sicuro della salvezza.

SS. Trinità 30 maggio 2021 "Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo"

La festa della SS. Trinità, che si inserisce in quel passaggio dal tempo di Pasqua a quello ordinario, ci immette nel cuore stesso di quel Dio che, attraverso Gesù – il Figlio – si fa conoscere con il volto di Padre, unito nella sua intimità dal fuoco, dall'abbraccio, dall'amore che è lo Spirito Santo. Il mistero della Trinità ci svela l'identità più intima di Dio: la relazione e la comunione. L'unicità di Dio si realizza solamente nella comunione tra le diverse Persone divine, in cui ciascuna di esse trova la propria identità aprendosi alla relazione con l'altra. Il Padre non potrebbe essere tale senza il Figlio, così come il Figlio non potrebbe esserlo senza aprirsi alla relazione di dipendenza e donazione al Padre, mentre lo Spirito, che è amore, non potrebbe esistere senza gli altri due. Ognuna delle Persone divine riceve la propria identità dalla relazione con le altre. E la comunione che le unisce nasce dalla relazione reciproca che si instaura nel cuore della Trinità. Il mistero della Trinità si riflette sulla Chiesa, corpo di Cristo e realtà generata per la comunione; solo camminando

insieme scopriamo la nostra vera identità e possiamo trovare il nostro posto nel mondo, realizzando in pienezza la nostra vita. Nelle relazioni autentiche che siamo capaci di realizzare dentro la Chiesa si svela il nostro volto più autentico: quello di figli di Dio. Un volto che trova il suo modello e la sua origine in quello di Gesù, nella sua vita, nel mistero della sua morte e resurrezione. "Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo": la presenza discreta e nascosta di Gesù, che guida la sua Chiesa lungo la storia, ha lo scopo di indicarci i passi da compiere per realizzare la nostra vocazione di figli, nella comunione della Chiesa. La solennità della SS. Trinità ci invita a riscoprire il bisogno di relazione che alberga nel cuore di tutti noi e ci spinge ad aprirci ad essa, per coltivare relazioni vere con le persone che abbiamo accanto. La bellezza e la verità della comunità cristiana di cui facciamo parte si realizza solamente nelle relazioni che siamo capaci di costruire tra noi. Un invito a vincere ogni paura, egoismo ed individualismo, per scoprire nell'altro un fratello e una sorella da accogliere ed amare, per costruire insieme la comunione che è la vita stessa della Trinità.



SS. Corpo e Sangue di Cristo 6 giugno 2021

"Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue"

La vita della Chiesa, ad immagine della Trinità, è la comunione, che ciascuno di noi è chiamato a costruire e vivere insieme. Questo è possibile solo se ci affidiamo al Signore che, nel mistero del suo Corpo e del suo Sangue, ci dona la sorgente della comunione: l'Eucaristia. La Chiesa nasce dall'Eucaristia ed ha assoluta necessità di ritrovarsi ogni domenica a celebrare insieme il sacrificio eucaristico, senza il quale non potrebbe vivere. Nella comunione eucaristica abbiamo la certezza che Cristo si offre a noi e ci unisce a formare un solo corpo, per vivere la comunione. Troppe volte rinunciamo a nutrirci di questo pane del cielo, forse perché pensiamo di saziare il nostro desiderio di pienezza rivolgendoci altrove. Eppure il Signore

non smette mai di offrirci a noi perché sa che solo in lui ogni fame e ogni desiderio può essere colmato. Infatti, quando ci nutriamo dell'Eucaristia, non siamo noi a trasformare ciò che riceviamo, ma, al contrario, è Cristo che ci plasma e ci trasforma in se stesso. Cosa vuol dire essere trasformati in Gesù? Significa trovare la possibilità di vivere come Lui, che nel pane spezzato e nel vino versato, offre la sua vita. Così siamo invitati a fare anche noi. L'Eucaristia ci accompagna nel cammino della vita, come recita il prefazio della messa di oggi: "Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa" e ci rende capaci di vivere come Cristo. Ritroviamo la passione per l'Eucaristia celebrata in comunità, adorata nella preghiera, soprattutto ricevuta con fede nella santa comunione. Essa è un tesoro inestimabile, senza la quale la Chiesa non può vivere e nemmeno noi.

XI domenica del tempo ordinario 13 giugno 2021

"Così è il regno di Dio"

Dopo le grandi solennità del tempo ordinario, riprendiamo il cammino della fede nell'ordinarietà della vita, accogliendo la sfida di accogliere e costruire insieme il Regno di Dio nella vita quotidiana. Il Signore ci indica l'atteggiamento più bello con cui farlo, quello della contemplazione. La presenza del Risorto pervade la storia e si insinua nelle pieghe della nostra vita come un seme, come una promessa che chiede di essere accolta per germogliare e portare frutto. "Così è il regno di Dio" dice Gesù, e lo descrive come un seme gettato dall'amore del Padre nel campo della storia. Accogliere questo seme per farlo germogliare, per noi significa imparare a contemplare e a guardare alla vita con lo sguardo stupito e fiducioso di un bambino, capace di scorgere dentro le vicende quotidiane la presenza paterna e premurosa di quel Dio che è Padre e guida i suoi figli alla vita piena. Il Signore

agisce in maniera misteriosa, facendo crescere questo seme per la salvezza di tutti. Lo sguardo del discepolo di Gesù è quello capace di stupirsi nello scorgere dentro le realtà più semplici e umili della vita quella presenza che tutto porta a compimento. Ecco la sfida della fede: ritrovare il gusto per la semplicità e per l'umiltà delle cose piccole, quelle che tante volte diamo per scontate e di cui a fatica ci accorgiamo. In fondo è proprio qui che la nostra esistenza trova senso e spessore, riempiendo il cuore di gioia e di speranza. Saremo capaci, nel nostro tempo così complesso ed incerto, di vivere così?

Il tempo estivo si apre davanti a noi, tempo di riposo per il corpo e per il cuore. Che il Signore ci conceda di sperimentare la sua vicinanza e di approfondire, anche in questo tempo, la sua amicizia che ci ristora e che ci salva.

Don Alberto

Guarda che ti riguarda

"Vado io!": sono tanti i santi che non conosciamo

In queste settimane due notizie hanno rubato poco spazio a giornali e a telegiornali: l'assassinio di Nadia De Munari, missionaria laica originaria di Schio, nella baraccopoli di Chimbote in Perù e l'aggressione violenta a padre Christian Carlassare, anche lui di Schio, vescovo eletto di Rumbek in Sud Sudan.

Nadia, volontaria dell'Operazione Mato Grosso, era in Perù da più di vent'anni: è stata aggredita di notte, nella sua camera, mentre dormiva. Qualcuno ha cercato di strangolarla e poi l'ha colpita mortalmente con un macete. Soccorso dagli altri volontari, Nadia è poi morta nell'ospedale di Nuevo Chimbote: una città di mezzo milione di abitanti, in buona parte migranti, una delle baraccopoli più pericolose delle Ande. Perché Nadia sia stata aggredita così brutalmente, è una domanda ancora senza risposta anche se la polizia criminale di Lima si dice fiduciosa di individuare il colpevole. Nadia era la coordinatrice di cinque asili con 500 bambini e svolgeva un'intensa attività di accompagnamento delle famiglie di questa immensa e poverissima periferia: persone che vivono in condizioni disumane, in pieno deserto, tra quattro mura di cartone. In questa situazione non si contano i problemi legati alla prostituzione, agli abusi di ogni genere, alla violenza, all'alcool, alla droga. Un luogo in cui pochi sceglierebbero di vivere. Tant'è che quando padre Ugo De Censi, fondatore dell'OMG e punto di riferimento per tutti i volontari, aveva annunciato che cercava una responsabile per dirigere gli asili nella baraccopoli di Chimbote, nessuna delle persone presenti all'incontro si era fatta avanti.



Nadia a un certo punto, accorgendosi dell'espressione tesa e preoccupata di padre Ugo, disse: «Se vuoi, vado io!». Nadia aveva 20 anni di esperienza in missione, i "suoi" asili e i "suoi" bambini. Ma ha detto «Vado io!». Da quel momento si è presa cura di tantissimi bambini e famiglie in difficoltà: luce in un luogo oscurato dalla povertà, oasi in un luogo deserto, pace dove tutto si risolve con la violenza. Perché è stata uccisa così? Il colpevole verrà forse identificato e arrestato, ma la domanda resterà. «Non tenere la vita per te, regalala!», ripeteva spesso Nadia... Ecco la risposta: perché vivere senza tenere nulla per sé fa entrare nella logica della croce di Gesù, che ha donato la vita senza riserve.

Passano pochi giorni e la cronaca ci porta in Africa. Padre Cristian Carlassare, 43 anni, è il più giovane vescovo del mondo, nel paese più giovane del mondo. Nominato da poco vescovo di Rumbek, la capitale dello Stato dei Laghi in Sud Sudan, la sua ordinazione episcopale era programmata per il 23 maggio. Era già arrivato in diocesi e stava muovendo i primi passi per conoscere persone e situazioni: stava studiando

la *dinka* per poter subito parlare la lingua del popolo di cui è nominato pastore, stava cercando di capire con i preti e i laici come la diocesi aveva camminato in questi lunghi nove anni trascorsi dalla morte del suo predecessore. Stava parlando della necessità di un percorso di riconciliazione, in un paese senza pace. Nella notte tra il 24 e il 25 aprile, due persone hanno fatto irruzione nella sua casa e gli hanno sparato alle gambe. Trasferito all'ospedale di Nairobi, in Kenya, è stato subito operato e ora si sta riprendendo. Cosciente e sofferente, padre Christian ha telefonato direttamente alla famiglia per informarla e ha detto al responsabile dei Missionari Comboniani in Italia: «Pregate non tanto per me ma per la gente di Rumbek, che soffre più di me». Parole di un vero pastore che dà la vita per le sue pecore. Nella sua prima intervista, rilasciata ad una radio sudanese, padre Christian ha ripetuto le parole di perdono che subito dopo l'aggressione aveva pronunciato: «Perdono chi mi ha sparato dal profondo del cuore». Nei giorni successivi la polizia ha arrestato una ventina di persone, tra cui tre sacerdoti e numerosi laici impegnati in dio-

cesi. Ci vorrà tempo perché emerga la verità: in un paese che non riesce ad uscire da una logica di violenza e di vendetta questa è una storia molto triste e, se emergeranno responsabilità interne alla comunità dei cristiani, anche la Chiesa locale dovrà riconoscere le proprie colpe e ripartire in un cammino di pace e di purificazione per costruire qualcosa di nuovo e di veramente evangelico.

Poco spazio per queste notizie... ma guardiamole perché ci riguardano! La mente il cuore corrono immediatamente a quel mattino del 15 settembre 2020, quando don Roberto Malgesini, prete della nostra diocesi che aveva deciso di dedicare il suo ministero all'incontro e alla vicinanza con i poveri e gli esclusi dalla società, è stato ucciso da una persona che lui con il suo stile umile e gioioso da sempre aiutava. La mente e il cuore corrono al 6 giugno prossimo, quando a Chiavenna sarà beatificata suor Laura Mainetti, uccisa il 6 giugno del 2000 al termine di un rito satanico da tre ragazze allora minorenni. La sera in cui fu uccisa, suor Laura era uscita per rispondere a una delle tre ragazze che chiedeva aiuto.

Nueva Chimbote, Rumbek, Como, Chiavenna... tante delle nostre città sono abitate da santi che forse non conosciamo. Eppure ci sono, camminano con noi, ci precedono sulla strada del perdono, della gratuità, della disponibilità incondizionata. Alcuni di loro ci guardano già dal cielo e ci ricordano che lo stile della vita di Gesù ci riguarda e che solo nella sua Pasqua potremo guardare la vita con occhi nuovi e diversi. *Gabriella*



L'insegnamento sociale della Chiesa: la nuova cristianità (1931 - 1958)

Nei decenni successivi alla promulgazione della *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891) la storia mondiale è caratterizzata da due avvenimenti di fondamentale importanza: l'avvento del socialismo reale con la rivoluzione russa del 1917, la crescita e la successiva crisi del 1929 del modello di sviluppo liberale. La questione sociale non è più solo un confronto tra ideologie, ma è contrapposizione tra due diverse organizzazioni della società. La chiesa non può fare a meno di intervenire in questa dialettica: nel 1931, in occasione del quarantennale della *Rerum Novarum*, Pio XI scrive l'enciclica *Quadragesimo anno*.

Lo scontro con l'ideologia che ispira il comunismo è molto duro. Non solo a livello teorico, ma anche nella realtà: dove il comunismo giunge al potere la religione viene ostacolata in maniera decisa, talvolta cruenta, ricorrendo a strumenti che le rendono difficile, spesso impossibile, la vita. Pio XI così si esprime: "nessuno può essere al tempo stesso buon cattolico e vero socialista" (*). Tuttavia, la *Quadragesimo anno*, rileva anche il sorgere di forme di socialismo moderato che in qualche modo si avvicina "a quelle verità che la tradizione cristiana ha sempre solennemente insegnato" (*) tanto che "talvolta le sue rivendicazioni si accostano molto a quelle che a ragione propongono i riformatori cristiani della società" (*). Ma, nonostante questa flebile apertura, il giudizio della chiesa sul socialismo e il comunismo resta nel tempo del tutto negativo fino a giungere, il 1° luglio 1949 con papa Pio XII, al famoso decreto di scomunica da parte del Sant'Uffizio che così stabilisce: "i fedeli che professano la dottrina del comunismo...e anzitutto coloro che lo difendono o se ne fanno propagandisti, incorrono *ipso facto*...nella scomunica in modo speciale riservata alla Sede Apostolica".

Parallelamente alla nascita e allo sviluppo del socialismo, anche il liberalismo classico si evolve. La drammatica crisi del 1929, che per anni farà sentire i suoi effetti, induce alcuni cambiamenti nella proposta sociale del liberalismo, tanto da far definire da alcuni pensatori "neoliberalismo" il nuovo modello di sviluppo. L'evoluzione più evidente è la concessione di un apparato statale che, seppur moderatamente, cerchi di intervenire per attuare le inevitabili disuguaglianze tra ricchi e poveri. Tuttavia, "si può dire...che il neoliberalismo mantiene in sostanza i tratti fondamentali del vecchio liberalismo, nonostante alcune importanti concessioni all'evoluzione dei tempi" (1).

Anche nei riguardi del neoliberalismo la *Quadragesimo anno* è assolutamente critica: "ai nostri giorni non vi è solo la concentrazione della ricchezza, ma l'accumulo altresì di una potenza enorme, di un potere economico in mano di pochi... sicché nessuno, contro la loro volontà potrebbe nemmeno respirare" (*). Si crea una situazione, continua Pio XI, nella quale "tutta l'economia è così divenuta orribilmente dura, inesorabile, crudele" (*). Siamo in presenza, analogamente con quanto scritto sul socialismo e il comunismo, di una condanna senza appello.

Di fronte alla due contrapposte ideologie divenute modelli concreti di organizzazione sociale ed economica, Pio XI ipotizza la "terza via" della Civiltà cristiana. Il papa pensa ad un ordinamento, ispirato alla giustizia sociale, che tra Stato e individui crei "corpi intermedi a finalità economico-professionali, sul tipo libero e spontaneo delle corporazioni medievali, cosicché gli individui e i corpi intermedi potessero esercitare ciascuno il proprio ruolo, senza esserne espropriati dall'autorità centrale" (2). Viene qui teorizzato per la prima volta il "principio di sussidiarietà" che diventerà poi, con le necessarie modifiche, un patrimonio dell'insegnamento sociale della chiesa. Il limite di una simile concezione sta nel fatto che Pio XI pare riproporre "possibile realizzare una terza via cattolica, che in qualche modo restaurasse tra chiesa e società civile rapporti simili a quelli che fondarono il regime medievale di cristianità" (3). È lo stesso limite che incontra Pio XII che nei suoi discorsi (questo papa non ha mai scritto un'enciclica sociale) parla di "ricristianizzare" le strutture e le istituzioni della società.

Il vero teorico della "nuova cristianità" è stato però il grande filosofo francese Jacques Maritain che ha in parte ispirato anche Pio XII. Maritain si distacca dalla visione medievale in quanto teorizza l'autonomia della realtà temporale rispetto a quella spirituale. La fede ispira la cultura ma non si identifica con essa. Peraltro anche Maritain non si discosta da una visione tradizionale. Così scrive padre Bartolomeo Sorge: "se il riconoscimento maritainiano della legittima autonomia delle realtà temporali apre ai fedeli laici prospettive nuove di responsabilità nell'impegno sociale e politico, non cambia però l'ottica tradizionale, secondo cui solo la religione cristiana può delineare il modello di un'autentica civiltà umana, la cui realizzazione va guidata dalla gerarchia" (4).

In ogni caso, con i pontificati di Pio XI e Pio XII si compie un'ulteriore tappa del pensiero sociale cattolico: accanto alla dimensione dottrinale vengono rivalutate la dimensione storica e quella politica. E, seppure il ruolo del laico non riesce ancora ad "affrancarsi" da quello di essere "docile gregge", un altro, passo in avanti è stato compiuto. La chiesa continua il suo cammino. (3 - continua)

erre emme

Note

- (1) Bartolomeo Sorge: "Introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa" ed. Queriniana, pag. 47;
 (2) Op. cit. pag. 50.
 (3) Op. cit. pag. 51.
 (4) Op. cit. pag. 56.
 Le citazioni contraddistinte da (*) sono tratte dalla *Quadragesimo anno*.

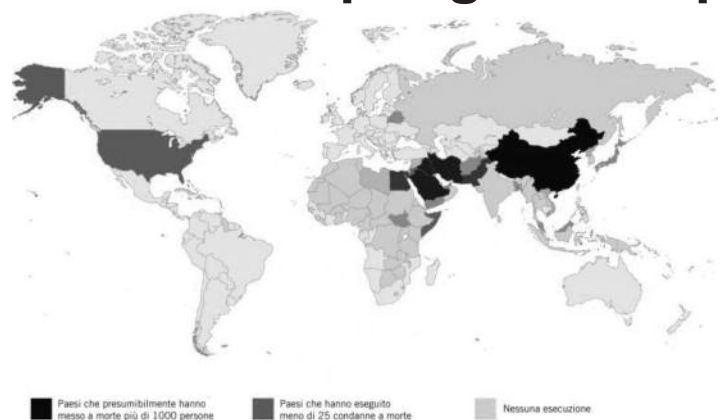
L'ultima enciclica di Papa Francesco: "Fratelli tutti"

Nessuna giustificazione per guerra e pena di morte

Lo scorso mese di marzo Papa Francesco si è recato in visita apostolica in Iraq: è stata la prima volta di un Pontefice in questo Paese ancora incapace di arrivare a una tanto sperata stabilità politica. Nel corso del viaggio, il 6 marzo, il Papa si è trasferito prima a Najaf, la città santa dei musulmani sciiti, per incontrare il grande ayatollah Sayyid Ali Al-Husaymi Al-Sistani e poi ad Ur, la località legata alla memoria del patriarca Abramo, padre nella fede per ebrei, cristiani e musulmani. Un viaggio desiderato dal Papa da tanto tempo, programmato sulla strada dell'amicizia e della fratellanza, voluto non soltanto per approfondire il dialogo tra cristiani e islam, ma anche per sottolineare l'importanza che può avere la religione nel creare condizioni di pace e convivenza comune nella gestione della vita politica.

Si può fare un parallelo con il viaggio di san Francesco d'Assisi quando fece visita al Sultano d'Egitto Malek-Al-Kamel nel giugno 1219. Quello fu uno dei più straordinari gesti di pace della storia. Anche allora ci fu un appello al dialogo, a quella capacità di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. Dialogare significa "andare incontro all'altro senza pregiudizi, con la pace nel cuore". In quel momento storico, nel corso della V Crociata, san Francesco dimostrava ancora di più il suo desiderio di voler abbracciare tutti, senza guardare alle difficoltà, ai pericoli, alla differenza di lingua, cultura e religione.

Il dialogo è uno degli argomenti centrali dell'enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco, perché tutti "siamo fratelli e quindi tutti siamo cittadini con uguali diritti e doveri". Se manca il dialogo, nessuno si preoccupa del bene comune e cia-



scuno cerca di ottenere i vantaggi che il potere gli procura e di imporre il proprio modo di pensare. Il dialogo è lo strumento per andare verso la verità, per "avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendere, cercare punti di contatto". Così la discussione pubblica, se non manipola l'informazione, è uno stimolo costante per raggiungere meglio la verità, compagna inseparabile della giustizia e della misericordia.

Dialogando, "le differenze sono creative, creano delle tensioni", ma nella risoluzione delle tensioni consiste il progresso dell'umanità. Il modello preso ad esempio nell'enciclica è quello della famiglia, in cui tutti contribuiscono al progetto comune, tutti lavorano per il bene comune, senza che ciò annulli l'individuo. Può succedere che avvengano dei litigi, ma c'è "qualche cosa che non si smuove: quel legame familiare". Alla fine i litigi di famiglia si risolvono nella riconciliazione e "le gioie e i dolori di ciascuno sono fatti propri da tutti". Il dialogo apre la strada per un cammino verso una migliore convivenza e per sviluppare concreti percorsi di pace. La cultura dell'incontro pone al centro di ogni azione politica, sociale ed economica la persona umana e il rispetto del bene comune.

La pace (altro tema dell'enciclica) non è soltanto assenza di guerra ma è "l'impegno instancabile di riconoscere, garantire e ricostruire concretamente la dignità, spesso dimenticata o ignorata, dei nostri fratelli" con un'opzione particolare verso i poveri perché "senza uguaglianza di opportunità le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un fertile terreno" che prima o poi potrebbe esplodere nella violenza. Infatti "nessuna famiglia, nessun gruppo di vicini, nessuna etnia e tanto meno nessun Paese ha futuro se il motore che li unisce, li raduna e copre le differenze, è la vendetta e l'odio".

L'enciclica considera la guerra e la pena di morte come due soluzioni estreme che, in circostanze particolarmente drammatiche, si possono presentare come inevitabili: ma si tratta di false risposte. Se nel mondo di oggi c'è la tentazione di intraprendere nuovi conflitti, l'enciclica di Papa Francesco condanna i possibili motivi per scatenare una guerra, non giustificando neppure quei criteri razionali maturati nei secoli scorsi che avevano portato a parlare di possibile "guerra giusta". Non c'è mai guerra giusta, non sono mai giustificabili gli attacchi preventivi: non è possibile pensare che la guerra possa essere utilizzata come strumento di

giustizia, ricorrendo spesso alla manipolazione dell'informazione. Ogni guerra lascia il mondo in una condizione peggiore di come l'aveva trovato: è un fantasma ingannevole che danneggia la società, colpisce i più deboli, mina la fraternità, rovina l'ambiente ed i beni culturali. In definitiva la guerra è "la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente".

Oltre alla guerra c'è un secondo modo di eliminare l'altro: la pena di morte. Il retore ed apologeta Lattanzio, vissuto a tra il III e IV secolo d.C., già affermava circa la pena capitale che "non va fatta alcuna distinzione: sarà sempre un crimine uccidere un uomo". Paure e rancori possono facilmente indurre a intendere le pene come un modo per vendicarsi invece di considerarle come parte di un processo di guarigione e di reinserimento sociale. Specialmente i regimi totalitari utilizzano gli strumenti di oppressione e la pena di morte come soppressione della dissidenza politica o come mezzi di persecuzione delle minoranze religiose e culturali. L'enciclica esorta tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà a lottare non soltanto per l'abolizione della pena di morte ma anche per "migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà". Per chi avesse dei dubbi su queste tesi relative alla guerra e alla pena di morte, viene in soccorso il Vangelo di Matteo (cap. 26, 51): "uno di coloro che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù disse: rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada". (continua)

P.D.

Una felicità a lungo attesa: i sacramenti della Confermazione e della Prima Comunione

Domenica 9 maggio la nostra parrocchia ha accolto il vicario generale don Ivan Salvadori per celebrare finalmente, dopo tanto attesa dovuta alla pandemia, i sacramenti della Santa Cresima e della prima Comunione ai numerosi ragazzi del gruppo di Emmaus. Per garantire l'osservanza dei protocolli anti-Covid è stato necessario celebrare due funzioni distinte e limitare anche il numero dei partecipanti. Questo ha fatto sì che entrambi le funzioni si svolgessero in maniera molto ordinata e composta, favorendo così un clima particolare di raccoglimento e preghiera che ha permesso di vivere appieno il momento della discesa dello Spirito Santo e della Comunione.

Prima del rito della Confermazione abbiamo ascoltato l'omelia: don Ivan ha toccato vari punti delle let-



ture della liturgia del giorno per poi soffermarsi sul cambiamento di atteggiamento che avviene nei cresimandi e comunicandi in seguito al ricevimento dei Sacramenti. Attraverso il dono dello Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose, i cresimandi saranno rinnovati e con il cuore cambiato, così che po-

tranno annunciare a tutti che la gioia della vita sta nel Signore, mentre con il dono del Sacramento dell'Eucarestia il Signore rimarrà in loro e loro in lui e porteranno molto frutto. Un ultimo pensiero l'ha riservato alla Vergine Maria, alla quale ha chiesto di prendere per mano i ragazzi e accompagnarli

nel cammino della fede.

Al termine è iniziato il rito della Confermazione e poi quello della Consacrazione Eucaristica con la distribuzione della Comunione. Durante tutta la celebrazione ogni ragazzo è rimasto fermo nel banco a lui riservato insieme alla sua famiglia, la quale ha potuto vivere da vicino la gioia dell'unzione e della comunione. Sono stati prima don Ivan e poi il nostro Parroco don Flavio ad andare di banco in banco, lungo tutta la navata centrale, ad ungerlo con il sacro Crisma e poi a Comunicare i ragazzi. La celebrazione si è conclusa con un augurio da parte del nostro Prevosto incentrato sulle persone speciali che lasciano un sogno nella vita: tra queste ha ricordato, i sacerdoti, le catechiste, i genitori, le madrine e i padrini.

Un giorno speciale, la domanda di ammissione agli ordini sacri



Credo che a partire dal mese scorso abbiate sentito più e più volte uno strano avviso annunciato dal nostro prevosto o dai nostri vicari che mi riguarda: «Annunciamo alla comunità che il nostro seminarista Mauro il 18 aprile farà la Domanda di Ammissione agli Ordini Sacri, preghiamo per lui e per le vocazioni». Ma per cosa avete pregato esattamente? Per la fantomatica "domanda" - in seminario la identifichiamo così - ma che è qualcosa di più grande, emozionante e che comporta per noi tanta preghiera, riflessione, o meglio discernimento e verifica attraverso le esperienze che viviamo e attraverso il confronto con i nostri superiori in Seminario. Per quanto mi riguarda, il modo giusto di chiamarla sarebbe "prima risposta dei candidati agli Ordini". Perché di fatto è il primo annuncio pubblico della nostra risposta alla chiamata del Signore! È il nostro primo "Eccomi", questa parola che esprime la Fede, l'abbandono fiducioso nelle mani del Signore e nell'opera che Lui vuole compiere in noi.

Se vogliamo è un primo "matrimonio". I pochi che hanno potuto assistere alla celebrazione avranno notato in modo particolare quel passaggio in cui io e il mio compagno Carlo abbiamo dovuto dire "Sì, lo voglio", una prima promessa, una prima disponibilità a voler aderire con tutti noi stessi al cammino di formazione che ci guiderà al cammino sacerdotale: le stesse parole che l'amante dice all'amato/a, noi le abbiamo detto alla Sposa di Cristo, alla Chiesa. Il paragone con il matrimonio magari è un'esagerazione, lo definirei come il tempo che intercorre tra lo scambio dell'anello, la promessa di matrimonio di due fidanzati, e il matrimonio: quest'attesa operosa e piena di gioia che ti fa già sentire sposato con una persona. Noi abbiamo scambiato un primo anello con la Chiesa: adesso ci impegniamo ad ascoltare i nostri superiori, a coltivare giorno dopo giorno la fede nella relazione personale con Gesù Cristo nell'Eucaristia, nell'Adorazione, nella contemplazione; ci impegniamo a crescere nelle

difficoltà quotidiane, con le fragilità nella "lotta spirituale" (se non vogliamo fare fatica con noi stessi e gli altri, forse ci conviene cambiare fede); la conoscenza intellettuale attraverso il percorso che ci porterà al Baccellierato per giungere, Dio volendo e superiori permettendo, all'Ordinazione Presbiterale.

Non sono santo, non sono diverso da come mi avete lasciato, ma c'è un segno che quando sarò a casa noterete: come c'è l'anello di fidanzamento, anche io avrò un simbolo. Potrò usare durante le Celebrazioni la veste talare e la cotta, quella che voi come comunità mi avete donato e di cui vi ringrazio calorosamente. Usare la veste non sarà un "aver sbagliato la data del Carnevale" e nemmeno un "voler tornare ai tempi di don Camillo", ma un aderire liberamente a ciò che si è pubblicamente, anche nell'abito, che è prima forma di testimonianza: un po' come gli infermieri indossano il camice e non ho mai visto un infermiere vergognarsi del proprio lavoro e di ciò che esso comporta.

Concludo ringraziando prima di tutto la mia famiglia in cui sono cresciuto; la comunità (gli amici, "operatori parrocchiali", adolescenti, giovani ecc) che mi ha accompagnato e che ha pregato per me in questi anni di cammino; i miei compagni di seminario con cui condivido la vita tutti i giorni; don Flavio, don Francesco, don Alberto, don Marco e don Romeo, perché senza tutte queste relazioni, vissute nella fede in Gesù, un seminarista non va da nessuna parte. Sì, come un bimbo appena nato che ha bisogno del papà e della mamma per nutrirsi, allo stesso modo "per camminare" il seminarista ha bisogno di persone che con la preghiera lo sostengano e lo guidino! Vi ricordo nella preghiera davanti al Santissimo e vi chiedo di continuare a pregare, soprattutto in questo mese di maggio dedicato a Maria Santissima, per la nascita di nuove Vocazioni, sia maschili che femminili, all'interno della nostra magnifica parrocchia!

Mauro

Il Papa istituisce il ministero del catechista

Papa Francesco con il Motu Proprio "Antiquum ministerium" il 10 maggio 2021 ha istituito il ministero di catechista. Esempi di catechisti santi hanno costellato la storia della Chiesa e «anche ai nostri giorni, tanti catechisti capaci e tenaci sono a capo di comunità in diverse regioni e svolgono una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede», dice il Papa.

Quella del catechista è quindi «una diaconia indispensabile per la comunità»: il catechista «è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa», questo è l'identikit tracciato dal Papa. Al catechista il Papa affida il compito di «un incontro autentico con le giova-

ni generazioni» precisando che non si tratta di una "mansione" ma di «un'identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità». Per questo, come per ogni altra vocazione, il Papa chiede a catechisti non solo una disponibilità di tempo o una formazione biblica ma il «dovuto discernimento» e in particolare la capacità di testimoniare una gioiosa capacità di vita di comunione: dice infatti che «è bene che al ministero istituito di catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione

fratema, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede». Entro breve tempo verrà pubblicato il "Rito di Istituzione del ministero laicale di catechista" e le varie Conferenze episcopali stabiliranno l'iter formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere.

Questo annuncio di Papa Francesco è un'occasione che ci viene donata per ringraziare il Signore per i tanti catechisti che nella nostra parrocchia si stanno spendendo e si sono spesi per la crescita nella fede di tante generazioni, con passione educativa e dando una testimonianza di fede viva e vitale. I nuovi percorsi di iniziazione cristiana che da qualche anno anche la

nostra parrocchia sta vivendo, coinvolgendo le famiglie nell'annuncio e nel cammino di fede, ci stanno tra l'altro aiutando a riscoprire da adulti l'importanza di questa figura che "ci mette la faccia" non per annunciare se stesso ma per "fare da freccia" verso Dio e verso la comunità, aiutandoci davvero a crescere nella fede personale così da poterla trasmettere più viva - e quindi più bella e più vera - ai nostri figli, ben al di là della tradizione, del dovere, del "sì è sempre fatto così". Questa notizia quindi ci tocca tutti: è un invito a pregare per tutti i catechisti e per ciascun catechista che ha segnato la crescita nostra e dei nostri figli, perché sempre di più «tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune». sdc

Il cero dell'Avis per san Gerardo

Cari Amici Avisini, cari giovani dell'oratorio, che spesso si aggregavano all'Avis per il pellegrinaggio a piedi a Monza, carissima comunità di Olgiate, anche quest'anno a causa del virus abbiamo dovuto sospendere il nostro 25 aprile, la nostra festa, la nostra tradizione.

È forse la quarta volta che il pellegrinaggio si ferma: due volte per la guerra, ora per la

seconda volta per il dramma del coronavirus. Tuttavia quest'anno non siamo stati del tutto assenti, il 25 aprile c'è stata una nostra rappresentanza in pellegrinaggio e grazie al Prevosto di Monza, don Massimo il cero dell'Avis è rimasto acceso per tutto il giorno sotto l'altare di San Gerardo. Siamo certi che è stato anche più luminoso del solito. San Gerardo non aiu-

terà solo gli Olgiatesi, ma medici, infermieri, volontari e tutti coloro che in questo momento non si sono mai arresi a questo subdolo virus. Siamo certi che il "nostro" Santo si impegnerà a sconfiggere questa pandemia (lui che di pandemie se ne intende). Ci ha già liberato una volta, ci piace pensare che forse adesso si sia modernizzato e che il suo aiuto sia arrivato in un modo

solo diverso, ovvero dando una mano a trovare il vaccino.

Piorgiorgio



Caritas ringrazia le scuole dell'infanzia

Per un intero anno il rischio legato alla pandemia, le distanze e le tante giuste precauzioni ci hanno impedito di vivere alcuni momenti dedicati alla solidarietà nelle scuole, a tu per tu con bambini e i loro insegnanti. Ora finalmente le scuole si sono riaperte e abbiamo potuto rilanciare "a distanza" la nostra proposta educativa: "Non possiamo aiutare tutti, ma tutti possiamo aiutare qualcuno". Le insegnanti delle scuole dell'infanzia di via Roncoroni e di via Repubblica si sono attivate, sollecitando le famiglie dei bimbi a contribuire alle necessità di Caritas e a raccogliere alimenti per piccini e viveri per le famiglie più bisognose della nostra città. La distribuzione del pacco viveri di questo mese di maggio dedicato alle mamme viene così arricchita

da questa preziosa raccolta che ha il sapore della semplicità, della spontaneità e della gioiosa condivisione.

Non saranno mai abbastanza i nostri "grazie" ai genitori dei bimbi delle scuole dell'in-

fanzia che, con le insegnanti, non ci lasciano mancare il sostegno. Chiediamo al Signore di renderci semplici come bambini, attenti a riconoscerlo in tutti e generosi verso chi è in difficoltà. emmeti



NON POSSIAMO AIUTARE TUTTI, MA TUTTI POSSIAMO AIUTARE QUALCUNO

CARITAS RINGRAZIA LE SCUOLE dell'INFANZIA di OLGiate

Sostieni il tuo oratorio, dona il tuo 5 per mille

Con il 5 per mille, ogni contribuente ha l'opportunità di indirizzare una piccola parte della propria Irpef a sostegno di realtà che svolgono attività socialmente rilevanti. Per destinare il 5 per mille all'oratorio San Giovanni Bosco - associazione di promozione sociale basta mettere una firma nella casella delle Onlus, inserendo il Codice Fiscale 95082370131. È un gesto che non costa nulla (la quota di Irpef di chi non

destina il 5 per mille va comunque allo Stato), ma che vale tantissimo: una firma vale in media 30 euro. Anche chi non compila la dichiarazione dei redditi può destinare il proprio 5 per

mille tramite Certificazione Unica, consegnando l'apposita scheda integrativa a un ufficio postale, a una banca o a un Caf. Insieme possiamo fare tanto!



sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

In memoria della moglie € 150 - In memoria di Carugati Ambrogio € 300 - In memoria di Luraschi sr. Rina € 200 - In memoria di Negretti Franco € 250 - Ricordando Tina, le amiche della Passion € 500 - Per un certificato € 10 - N.N. € 38+25+25+150 - Offerte kit del pellegrino € 4286 - Offerte per libro su San Gerardo € 75 - Offerte per i fiori € 30+15+20+35 - Messa alla vecchia stazione € 378,04 - Rosario in via Quasimodo € 408,10 - Rosario via Monastero € 255,60 - Messa a Casletto € 162,40 - Messa via Cascina del Pe' € 773,50.

Chiesa di Somaino

N.N. € 27 + 30 + 50

Chiesa di San Gerardo

N.N. per lavori straordinari € 200 + 10 + 100.

Oratorio

N.N. € 100 - Un malato € 70.

Per lavori straordinari

N.N. € 26 +50 +50 +50 +500 +127,20 +100 +150+ 53,10 +90 +50 +2000 +960 +50 +100 +92,94 +400 +50.

Note di bontà

Pane S. Antonio € 330 - Progetto "mettici il cuore" € 270 - N.N. € 50+50+50 - M.B. € 200.

Dai registri parrocchiali

Morti

Sala Domenica di anni 82 - Casa anziani

Ferrari Eros Giorgio di anni 84 - Binago

Albonico Anna ved. Vittori di anni 92 - via Liancourt, 48

Patrian Marisa di anni 84

Pini Ambrogio di anni 81 - via San Giovanni Bosco, 65

Trapletti Maria ved Zanini di anni 98

Vita Olgiatese

Esce preferibilmente la terza domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile: Vittore De Carli

Redazione:

Flavio Crosta, Francesco Orsi, Alberto Dolcini, Sara De Carli, Paolo Donegani, Riccardo Gaffuri, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli, Chiara Valli.

Impaginazione grafica:

Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 10,00

spedizione postale: € 25,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:

Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it